



Il Centro Culturale
“Pier Giorgio Frassati”
di Brescia

SOMMARIO

- *Il Centro Culturale Studentesco “Pier Giorgio Frassati” di Brescia*
 - Prof. Gianluigi Fiocco.....p. 4
 - 1. LA PEDAGOGIA DI DON GIUSSANI.....p. 4
 - 2. IL CENTRO CULTURALE “PIER GIORGIO FRASSATI”.....p. 17
 - 3. CONCLUSIONI.....p. 26

- *La coscienza religiosa dell’uomo moderno: tra crisi e ritorno.....p. 41*

- *L’esperienza del Don Giovanni, il piacere dell’istante e l’amore dell’eterno.....p. 56*

- *Militi ignoti. I martiri cristiani del ‘900.....p. 72*

- *“E facemmo ali al folle volo” scienza, letteratura e storia del volo.....p. 94*

Il Centro Culturale Studentesco “Pier Giorgio Frassati” di Brescia

Prof. Gianluigi Fiocco

1. LA PEDAGOGIA DI DON LUIGI GIUSSANI

Nella mia storia è stato determinante l'incontro con degli educatori che mi hanno progressivamente introdotto al metodo educativo di don Luigi Giussani. Ho potuto così sperimentare, negli anni fecondi della giovinezza, la bontà e l'efficacia di un metodo tutto basato sull'approfondimento delle ragioni, sulla verifica personale e sulla responsabilità individuale. Divenuto a mia volta insegnante di Religione in un Istituto Tecnico Statale di Brescia ho trovato estremamente utile applicare le sue intuizioni pedagogiche alla mia prassi educativa quotidiana. Illustrerò quindi brevemente tale metodo prendendo spunto dal libro *“il rischio educativo”* che don Giussani scrisse a metà degli anni sessanta e che conserva tutt'oggi un'attualità sorprendente. Esso va a riempire quel vuoto di valori positivi che diversi avvenimenti e fenomeni di quest'ultimo periodo tentano di mascherare, ma che drammaticamente e puntualmente torna a mostrare le sue ferite.

Il primo capitolo del libro inizia con due premesse allo scopo di inquadrare il lavoro, non tanto nel tentativo di documentare tutti i problemi posti dall'educazione attenta degli adolescenti, quanto enucleare con precisione le linee fondamentali e le direttive essenziali di un adeguato metodo educativo.

1.2 1 fattori dell'educazione nella pedagogia di don Luigi Giussani

1.2.1 Prima premessa

Citando Jungman¹, Giussani traduce:” l’educazione è introduzione nella realtà”.

Così come il cammino è in funzione della meta, l’educazione è in funzione della realtà. Anzi la meta “decide” ogni passo dell’andare umano. Così “*la realtà determina integralmente il movimento educativo e ne è il compimento*”.²

Più precisamente, don Giussani, riprendendo la definizione di Jungman dice che educazione è introduzione alla realtà *totale*.

E’ da notare il duplice valore di quel *totale*. Da una parte educazione implica sviluppo di tutte le strutture dell’individuo fino alla loro realizzazione integrale e dall’altra è l’affermazione di tutte le possibilità di nesso di quelle strutture con tutta la realtà. Lo stesso fenomeno realizza sia una totalità di dimensioni costitutive dell’individuo sia una totalità di rapporti ambientali.

La realtà domina e condiziona la linea educativa. Qualsiasi educazione che voglia essere tale è tanto più efficace quanto più obbedisce a questa realtà e ne rispetta in primo luogo l’originale necessità di dipendenza e la pazienza evolutrice.³

Ma cosa significa per don Giussani la parola *realtà*? Per rispondere possiamo riferirci al più famoso dei suoi scritti “*Il senso religioso*” ormai tradotto in moltissime lingue⁴. Egli parte da un’immagine: supponiamo di nascere, di uscire dal ventre di nostra madre all’età che abbiamo ora come sviluppo e consapevolezza. Quale sarebbe la prima reazione che avremmo di fronte al reale? Se spalancassimo per la prima volta gli occhi in questo istante con la consapevolezza dei nostri 20, 30, 40... anni attuali saremmo dominati dalla meraviglia e dallo stupore per le cose come per una *presenza*. Saremmo colpiti dalla presenza delle *cose*. Che, se si vuole, è una versione un po’ banale della parola *essere*. Non come entità astratta ma presenza che non faccio io ma che trovo. Che mi si impone. Lo stupore e la meraviglia per questa realtà che mi si impone, dice Giussani, è all’origine del risveglio dell’umana coscienza.

¹Cfr. J.A. Jungmann, S.J. „*Eine Einführung in die Gesamtwirklichkeit*“ , da *Christus als Mittelpunkt religiöser Erziehung*, Freiburg i.B. 1939, p. 20. Citato in Luigi Giussani, *Il rischio educativo*, op. cit. p. 65.

² Cfr. Luigi Giussani, *Il rischio educativo*, op. cit p. 65

¹¹ Ibi p. 66.

⁴ Cfr. Luigi Giussani, *Il senso religioso*, Volume primo del percorso, ed. Rizzoli, Milano 2003.

Perciò il primissimo sentimento dell'uomo è quello di essere di fronte ad una realtà che non è sua, da cui egli dipende e che c'è a prescindere da lui. Tradotto empiricamente potremmo dire che è la percezione di un *dato*⁵.

Potremmo dire che il primo contenuto dell'impatto con la realtà è, secondo Giussani, la parola *dono*, in quanto applicando alla parola *dato* tutte le implicazioni della nostra persona, tutti i fattori della nostra personalità, la rendiamo viva. *Dato* participio passato, implica qualcosa che *dia*. Se però volessimo spingerci oltre dovremmo accorgerci che la parola *dato* è vibrante di un'attività davanti alla quale siamo passivi, nel senso che siamo nell'atteggiamento del ricevere, del constatare, del riconoscere.

Citando l'esclamazione stupita di un suo allievo del liceo classico Berchet di Milano in cui insegnava, don Giussani afferma "...l'evidenza è una presenza inesorabile!". L'accorgersi di una inesorabile presenza desta in noi la domanda ultima: non una fredda registrazione, ma l'attrattiva piena di meraviglia, come una passività in cui nello stesso istante viene concepita l'attrattiva.

Questo è il *dato*, cioè la realtà secondo don Giussani. E' quell'inesorabile presenza che ci si impone e ci attrae, che non dipende da noi ma da cui dipendiamo. E' il grande condizionamento della nostra vita ed al quale siamo chiamati ad essere educati, cioè introdotti. Quindi la prima sfumatura della realtà è di essere *alterità* o anche *dato*. Solo in un secondo frangente l'uomo distingue in questa realtà volti e cose. In terza battuta l'evoluzione della coscienza ci fa percepire di essere *distinti da*.

Compito dell'educazione è quindi aiutare l'uomo ad arrivare a sé stesso in quanto *dato* in quanto *fatto*, come ultimo passo dentro la percezione della realtà come *cosa* e come *cose*.

Conclude Giussani "La prima originale intuizione è, quindi, lo stupore del dato e dell'io come parte di questo dato, esistente. Prima vieni colpito e poi ti accorgi di te che sei colpito. E' da qui che si origina il concetto della vita come dono, in mancanza del quale non possiamo usare delle cose senza inaridirle".⁶

⁵ Ibi p. 140

⁶ Ibi p. 141-143

1.2.2 Seconda premessa

Riprendendo un'affermazione dello psicologo C.G. Jung⁷, don Giussani afferma che tale realismo pedagogico si specifica ulteriormente nel seguente modo: *“La realtà non è mai veramente affermata, se non è affermata l'esistenza del suo significato”* .

Un significato per la realtà è allora alla base del processo educativo. In tutti i passaggi della crescita l'uomo persegue questo obiettivo ma è nell'adolescenza, secondo don Giussani, che si assiste alla presa di coscienza di sé e del significato totale della realtà che ci circonda. Ed è proprio in questa fase che più delicato diventa il compito educativo. Spesso si rischia infatti un'insufficiente sensibilità rispetto a questa nuova fase che è diversa dalla fanciullezza. In certi casi poi, la poca elasticità degli educatori nell'adeguarsi alle nuove esigenze provocano quelle situazioni insostenibili, quelle ribellioni apparentemente incomprensibili o quelle acquiescenze conformistiche prive di convinzioni e di slanci così diffuse anche oggi⁸.

1.3 Lealtà con la tradizione come sorgente della capacità di certezza

Dice Giussani: *“Se chiamiamo tradizione quel dato originario, con tutta la struttura di valori e di significati, in cui il ragazzo è nato, si deve dire che la prima direttiva per una educazione dell'adolescenza è la leale adesione a questa tradizione”*.⁹

La tradizione è quindi come un'ipotesi che spiega la realtà. Non ci può essere una scoperta, un nuovo passo, un nuovo contatto con la realtà generato dalla persona se essa non porta con sé un'ipotesi di significato possibile. Tale ipotesi di lavoro rappresenta quella certezza nella possibilità della propria impresa senza cui non si conquista nulla.

Non vi può essere scoperta, non vi può essere vera introduzione alla realtà totale senza un'ipotesi di significato della realtà stessa che all'individuo in formazione si presenti adeguatamente solida e sicura. E' la natura che lo esige. *“L'accendersi di questa ipotesi*

⁷ Cfr. C.G. Jung, *Il problema dell'inconscio nella psicologia moderna*, Ed. Einaudi, Torino 1959, p. 212. Citato in L.Giussani, *Il rischio educativo*, op. cit. p. 67.

⁸ Cfr. L. Giussani, *Il rischio educativo*, op. cit. p. 68.

⁹ ibidem

è tipica del genio; l'offrirla ai discepoli è l'umanità del maestro; l'aderirvi cordialmente come a luce nel proprio cammino è la prima intelligenza del discepolo".¹⁰

Solo chi è stato prima discepolo, dice l'autore, può avere in futuro il genio pedagogico perché solo chi prima è stato capace di ascoltare e di comprendere diventa così personalmente maturo da essere capace di giudicare e di affrontare fino, eventualmente, ad abbandonare ciò che lo ha alimentato. E' quindi inevitabile l'incontro con qualcuno che sia, per il bambino o per il ragazzo, portatore di quella *ipotesi di spiegazione della realtà* di cui abbiamo parlato.

Il primo luogo in cui ciò avviene è la famiglia. La visione dei genitori o coloro cui i genitori demandano la responsabilità educativa del figlio è la prima ipotesi con cui confrontarsi. L'educazione consiste nell'introdurre il ragazzo alla conoscenza del reale proponendo e svolgendo questa originale visione. Essa ha il grande pregio di condurre l'adolescente alla certezza dell'esistenza di un significato delle cose e della vita. Perché la realtà, come si diceva più sopra, non è mai veramente affermata, se non è affermata l'esistenza del suo significato.

Naturalmente in quest'opera va evitata ogni ottusità sia nel subire meccanico da parte del discepolo sia nell'imporre sconsiderato da parte del maestro.

Quello del discepolo, deve essere un seguire accompagnato da sempre maggiore consapevolezza, mentre il maestro dovrà proporre trovando la sua forza nelle ragioni che sa portare. Solo, infatti, l'improvvido modo di attuare tale metodo può porre obiezioni a questa ineluttabile legge della natura.¹¹

In sintesi: citando testualmente le parole dell'autore possiamo affermare:

“La natura costituisce il singolo uomo con un materiale preciso, in un situazione precisa, con una determinata struttura, con una caratteristica sua movenza, e lo getta nell'universale paragone con questa iniziale formula; l'umana coscienza riplasma poi nel lavoro originale della sua libertà e della sua intelligenza il proprio dato di partenza; ma è innanzitutto svolgendo questo dato con rispetto che lo può riplasmare con avveduta saggezza ed energia personale. Diceva Newman che tutte le conversioni non sono altro che la

¹⁰ Ibi p. 69

¹¹ Ibi p. 70

scoperta più approfondita di quello che già prima veramente si voleva. Ogni vera conversione è un approfondimento”¹².

1.4 L'autorità è ciò che fa crescere

I responsabili ultimi dell'educazione di un adolescente sono quelle persone in cui la tradizione come *luogo dell' ipotesi* è più cosciente. E' questo il significato più vero di "autorità" (da "auctoritas", "ciò che fa crescere"). Noi facciamo l'esperienza dell'autorità, afferma Giussani, quando incontriamo una persona ricca di coscienza della realtà. Essa genera novità, stupore, rispetto. Inevitabilmente ce ne sentiamo attratti e contemporaneamente suscita in noi soggezione. Sperimentiamo, coscienti o no, la nostra indigenza ed il nostro limite. Questo ci porta a seguirla ed a farci suoi "discepoli".

L'autorità è quindi espressione concreta di *quell'ipotesi di lavoro*, di quel criterio di sperimentazione dei valori che la tradizione ci offre. L'autorità, dice l'autore, è in un certo senso espressione del nostro "io" più vero. Oggi invece l'autorità si propone ed è percepita come qualcosa di estraneo che resta fuori dalla coscienza anche se magari è un limite devotamente accettato.

Il compito, la funzione, di una vera autorità è "funzione di coerenza": è continuo richiamo ai valori ultimi ed all'impegno della coscienza con essi. E' "*una continua custodia del nesso sempre nuovo tra i mutevoli atteggiamenti del giovane ed il senso ultimo totale della realtà*".¹³

Dentro l'esperienza dell'autorità uno fa esperienza della coerenza. Senza la compagnia di una vera autorità ogni ipotesi di senso rimarrebbe solo ipotesi e non diverrebbe mai prassi di vita. D'altronde, la coerenza, educa potentemente alla dipendenza dal reale superando capricciosi "pareri o gusti" momentanei.

Coscienti o meno, autorità sono innanzitutto i genitori. Questo anche al di là del beneplacito del figlio. Essi infatti rappresentano nella vita dell'adolescente la dipendenza continua da un senso totale della realtà.

¹² Ibi p. 74

¹³ Ibi p. 84

Autorità è anche la scuola in quanto si propone come prosecuzione dell'educazione impartita in famiglia.¹⁴

1.5 L'ipotesi educativa va verificata

Non basta proporre il significato delle cose con chiarezza né basta in chi lo propone una intensità di reale autorità. Per rispondere adeguatamente alle esigenze educative, occorre “*suscitare nell'adolescente personale impegno con la propria origine*”.¹⁵ Occorre una verifica seria della tradizione offerta. Ma tale verifica può essere fatta solo se il ragazzo prende l'iniziativa e da nessun altro per lui.

Ciò che maggiormente caratterizza la personalità di un uomo è indubbiamente la *forza della convinzione*. La sua creatività, la sua costanza e solidità nel costruire e collaborare all'edificazione del mondo dipendono da essa. Ora, la convinzione nell'uomo accade quando scopre che l'idea ricevuta è in connessione vitale, corrisponde perfettamente alle proprie esigenze e progetti. La convinzione è l'esito di una verifica in cui si scorge come la visione di partenza si dimostra risolutrice per tutti gli incontri e le esperienze, profondamente confacente con la propria realtà personale.

Man mano quell'idea originaria viene sperimentata, più o meno consapevolmente la si trova adeguata e corrispondente ad ogni aspetto della vita. L'educazione vera, dice l'autore, proprio perché è proposta con decisione, “*ha supremo interesse che il giovane si educi ad un paragone continuo non solo con le posizioni altrui, ma anche e soprattutto fra tutto ciò che gli capita e quell'idea offertagli (tradita)*”.¹⁶

Ciò implica, da parte dell'educatore una sollecitazione continua ad un'assunzione di personale responsabilità perché se pur l'idea è proposta con la massima chiarezza e coerenza, è solo quando il giovane ne sorprende nella propria vita il valore che ne realizza l'esistenziale validità.

La sollecitazione alla responsabilità personale non coincide né col richiamo astratto né con l'istigazione a sbarazzarsi della tradizione bensì è metodo profondamente educativo.

¹⁴ Ibi p. 85-86

¹⁵ Ibi p. 87

¹⁶ Ibi p. 88.

Dice Giussani: “*non basta che il giovane senta presente a sé l’annuncio ideale: occorre che renda presente sé stesso al valore ideale «facendolo»*”.¹⁷ La parola dell’educatore diventa allora implicitamente o esplicitamente paradigma ed ispirazione per la vita del giovane.

Se oggi registriamo un limite nell’educazione, dice don Giussani, è a causa di quell’impostazione razionalistica che rinuncia all’importanza dell’impegno esistenziale come condizione per fare genuinamente esperienza della verità che conduce alla convinzione. Non si può capire la realtà se non ci si sta, diceva S. Tommaso, cioè si capisce di essere perché si agisce.¹⁸ “*Quanto più ci si impegna con le proprie energie vitali, tanto più ci si accorge che cosa si è*”.¹⁹ Perciò nell’educazione un peccato gravissimo che spesso, secondo l’autore, si compie è quello di limitarsi a chiarire delle idee.

Perché le idee astratte non restino estranee occorre l’energia della libertà. Con questa energia il giovane può far aderire tutto il suo essere all’idea e al programma dell’intelligenza. All’inizio magari dal di fuori e con un po’ di estraneità poi, man mano verifica la bontà della proposta, essa diverrà sempre più *carne e sangue*. Anche la più geniale evidenza non entra a far parte della persona se l’*io* non familiarizza con essa, se non la fa propria, se non convive e non le dà tempo, se non l’ama.

Spesso il razionalismo moderno, dice l’autore, rinnega la fondamentale dipendenza dell’*io*, rinnega l’evidenza. Esso rinnega che “*vivere è condividere questa presenza, che perciò c’è una compagnia da accettare lealmente ed intensamente, se si vuol vivere con intelligenza*”.²⁰

I giovani di oggi, purtroppo, influenzati dalla mentalità moderna, sono disposti a seguire le cose fino ad una misura da essi comunque gradita, e poi basta. Per cui quella *presenza* non viene seguita fedelmente fino in fondo ma solo per affrontare proprie preoccupazioni e propri schemi. Così il fuoco di fila dei *ma*, dei *se*, dei *però*, dei *non ne ho voglia*, fa da sbarramento, là dove quella presenza non corrisponde a predeterminate preoccupazioni, alla disponibilità ad amare il vero ed il bene. Questa strana incapacità

¹⁷ Ibidem

¹⁸ Cfr. San Tommaso d’Aquino, *Questiones disputatae*, «De Veritate», q.10.art.8, c, citato in L. Giussani, *Il rischio educativo*, op. cit. p. 89.

¹⁹ Cfr. L. Giussani, *Il rischio educativo*, op. cit. p. 89.

²⁰ Ibi p. 90

dei giovani a riconoscere ed amare l'essere nasce proprio da un mancato impegno con l'essere.

Perché i giovani non si fermino subito dopo aver cominciato a riconoscere l'essere fino a quello supremo, cioè a Dio, occorre vengano aiutati ad aderire sinceramente all'esistenza.

Quindi, per riassumere, possiamo dire che la convinzione sorge psicologicamente dalla scoperta, che l'intelligenza opera, di un'ipotesi unitaria al senso del vivere, ma che l'amore verifica nell'aderire all'esistenza. Perciò una educazione degna di tale nome dovrà da una parte proporre con chiarezza un senso unitario delle cose, e dall'altra spingere instancabilmente il giovane a confrontare la sua vita con quel criterio in ogni incontro, ad impegnarsi cioè in una personale esperienza, in una verifica esistenziale²¹.

1.6 Tre condizioni per la verifica dell'ipotesi educativa

Vi sono delle condizioni precise, dice don Giussani perché *tutte* le esigenze di umanità del giovane, *tutti* gli incontri che egli fa siano confrontati con l'ipotesi educativa.

- a) La prima condizione perché l'adolescente possa verificare l'ipotesi data è che egli sia stimolato ad impegnarsi *nel suo ambiente*, cioè la scuola, perché è nell'ambiente in cui passa tante ore al giorno che viene sollecitata, arricchita di spunti ed alimentazione, la trama di esperienze intime ed esteriori del ragazzo stesso. Quindi *“è soprattutto nell'impegno con l'ambiente (nel nostro caso la scuola) che diverrà chiara la validità dell'educazione data”*.²²

Non v'è nulla di più frustrante e debilitante per un adolescente che l'essere lasciato solo e non umanamente aiutato ad affrontare l'ambiente con decisione e chiarezza. Spesso, famiglia e scuola, manifestano un'inconsapevole faciloneria nel trascurare queste loro responsabilità formative.

La *dispotica invasione delle coscienze* operata oggi dall'ambiente inteso come clima mentale e modo di vita non ha paragoni con le epoche precedenti. In tutte le

²¹ Ibi p. 91

²² Ibi p. 94.

sue forme espressive l'ambiente, oggi più che mai, è il più grande educatore o diseducatore.

Spesso gli educatori, dice l'autore, si profilano come collaboratori delle deficienze dell'ambiente non combattendo contro le negatività dell'ambiente stesso ed invece arroccandosi su posizioni schematicamente tradizionali e formalistiche. Ciò è tanto più importante nel mondo studentesco della scuola secondaria superiore perché l'educatore può insinuare e sollecitare in modo molto più efficace che in altri tipi di vita.

Dice Don Giussani: *“Ogni incertezza di fronte all'ambiente si traduce in un cedimento interiore del giovane; in una non verifica dell'ideale”*.²³

- b) Il giovane non deve verificare in modo solitario (e perciò astratto) la sua reale dipendenza da un senso totale delle cose. Occorre che affronti in modo *comunitario* tutte le realtà. La comunità, dice l'autore, è *“l'unità profonda che nasce dalla convivenza provocata da una comune struttura”*.²⁴

Non bisogna confondere la comunità con le associazioni cioè con una serie di convergenze dal di fuori frutto di preoccupazioni organizzative. Non è un accordarsi esteriore per fare una data cosa come ad esempio il giornalino d'istituto o l'utilizzazione della sala-musica. La comunità, proprio perché è essenzialmente una convivenza, è una dimensione interiore. La comunità è un modo di affrontare i problemi dell'essere, è un modo di concepire le cose come lo studio della letteratura o l'affetto per una persona.

E' talmente originaria questa esigenza che la prima e più decisiva forma di questo stare insieme è la famiglia.

E' il senso dell'universale a generare il senso della comunità. Indispensabile direttiva pedagogica è la valorizzazione sistematica della responsabilità comunitaria del giovane. E' indispensabile strumento per un'illuminata convinzione.²⁵

²³ Ibi p. 95

²⁴ Ibi p. 96

²⁵ Ibidem

c) *L'uso del tempo libero* è la terza condizione per questa verifica e inevitabile conseguenza delle altre due. Il modo migliore che il giovane ha per verificare l'interesse per l'ipotesi educativa data è di viverla nel tempo libero in quanto tempo di autonoma e trasparente scelta personale. Dice Giussani: *“Il tempo libero è il punto in cui l'ideale più facilmente da «dovere» diventa «fascino», iniziativa esclusiva del giovane, responsabilità coscientemente, generosamente assunta”*.²⁶

E' sicuramente angusta e non umanamente adeguata quell'educazione che non sappia affascinare il giovane nel suo tempo libero. Soltanto impegnandolo con una seria proposta di valori in quel tempo di cui lui solo può disporre si affronterà direttamente e senza finzioni il problema educativo. I giovani capiscono subito la portata della proposta e, o restano o se ne vanno, ma se restano il compito educativo è impostato seriamente.

Impegnandosi con l'ideale nel tempo libero, il giovane imparerà a farlo anche nell'altro tempo ove la pressione delle cose da fare e dei doveri rende la cosa più difficile per lui.²⁷

1.7 Dimensioni della verifica

L'inefficacia di tanta impostazione pedagogica, per don Giussani, è spesso dovuta ai limiti angusti in cui viene rinchiusa la proposta. Per essere affascinante in un giovane, essa deve avere respiro universale.

Molti educatori non si rendono conto che *“l'uomo si rassegna al particolare esclusivamente se quel particolare a lui si palesa come realizzazione di un universale. Soltanto il grande, soltanto il totale, soltanto il sintetico animano l'energia umana nell'affronto del minuto e del quotidiano (...) occorre lanciare il giovane «fuori di sé» verso orizzonti sintetici e definitivi”*.²⁸

E' giusto allora richiamare il giovane a tre dimensioni che di questa totalità sono determinanti. Esse sono:

²⁶ Ibi p. 98

²⁷ Ibi p. 99

²⁸ Ibi p. 101

- a) *Dimensione culturale*, come esigenza di spiegazione totale della realtà. La spiegazione totale di tutto il senso ultimo della vita, del mondo e della storia, sono motivo per impegnarsi a verificare l'ipotesi educativa. Quando la cultura è strumento efficace di vitale spiegazione di ogni brano di realtà, evita il rischio dello scetticismo e dell'enciclopedismo.
- b) *L'esigenza di radicalità assoluta nell'amore*. Amare è innanzitutto coscienza che si è "ontologicamente" legati al tutto. Ciò che crea me, dice l'autore, crea anche gli altri, perciò io sono "legato" agli altri, al tutto. Amare, quindi, non è innanzitutto un sentimento, un gusto, un dare che non sia un dare «sé». Amare è "*concepirsi e accettarsi come unione*".²⁹
- c) *Dimensione dell'annuncio a tutti*. La propria umanità sia richiamata ad aderire all'esigenza di una totalità di orizzonti. Che la misura di amare sia amare senza misura tutti. Perciò il giovane non venga ridotto a vivere la proposta educativa solo nel suo piccolo gruppo di amici, ma venga stimolato a proporre a tutti la sua esperienza come offerta di possibilità anche per altri. E' ciò che cristianamente si chiama *missione*.

Afferma l'autore: "*Dobbiamo vivere per l'universo, per l'umanità intera. Limitare l'ambito del condividere, così come l'esistenza ce ne dà la possibilità, è rinnegare sé stessi. [...] L'illimitatezza è la sola risposta possibile per la sete di cui l'uomo adulto suo malgrado, l'adolescente per esigenza urgente e vissuta sono preda*".³⁰

1.8 Non c'è libertà senza rischio

Un'educazione autentica è attenta a far sì che col tempo l'educando affronti sempre più da sé l'ambiente. Se scopo dell'educazione è di portare il giovane all'autonomia, occorre far sì che egli agisca sempre più da solo. Occorrerà quindi da un lato metterlo a contatto con tutto l'ambiente e dall'altro lasciargli sempre più la responsabilità di una scelta. Man mano egli si fa adulto dovrà essere sempre più capace di fare, in tutto, da sé.

²⁹ Ibi p. 102

³⁰ Ibi p. 103

E' chiaro che per l'educatore questo comporta un rischio ma è proprio qui che si vede la sua abilità. La personalità dell'educando si forma pienamente implicando la propria libertà solo nel confronto e nel rischio. Egli scopre il valore della tradizione solo rischiando di viverla e di paragonarla con altre ipotesi esplicative della realtà.

Occorre rischiare sapendo che l'esito del lavoro educativo non è nelle nostre mani ma è affidato alla libertà del singolo ed alla provvidenza di Dio.

Se da un lato una educazione troppo autonomistica può lasciare il giovane in preda ai propri gusti ed alle proprie voglie, dall'altra una educazione dominata dalla paura che egli "sbagli e si faccia male" nel confronto col mondo ne fa un essere incapace di personalità nei rapporti col reale o ribelle e squilibrato. Il metodo più efficace educativamente, secondo Giussani, *"non è quello che vive di fuga dalla realtà per affermare separatamente il bene, ma quello che vive della promozione della vittoria del bene nel mondo"*.³¹

Nel mondo *"significa nel confronto con la realtà intera, confronto "rischioso", se così si vuol chiamare ma meglio si direbbe impegnativo. Il separare l'adolescente dal mondo, o anche il non aiutarlo e guidarlo nel confronto col mondo, è causare per la coscienza viva di certi giovani, la scoperta amara della inesistenza di un'adeguata direttiva per la vittoria del bene sul male"*.³²

Se si desidera che nel giovane nasca fedeltà e devozione cosciente all'ipotesi proposta occorre che l'educazione accetti con vigilanza il rischio della libertà. Commenta l'autore: *"La figura del «maestro» proprio per questa discrezione e rispetto, in un certo senso si ritira dietro la figura dominatrice della Verità Unica cui si ispira; il suo insegnamento e la sua direttiva diventano dono di testimonianza, e proprio per questo si iscrive nella memoria del discepolo con una simpatia acuta e sincera, indipendentemente – nel suo livello più profondo – dalle sue stesse doti.*

Per cui abbiamo una gratitudine ed un legame ineliminabile al maestro, e pure una convinzione indipendentemente da esso".³³

³¹ Ibi p. 106

³² Ibidem

³³ Ibi p. 107

1.9 Conclusione

Riepilogando si potrebbe dire che le grandi linee metodologiche illustrate da Don Giussani sono le seguenti:

- L'unica condizione di *certezza* per l'adolescente sta nell'offerta di un'*ipotesi* di senso totale della realtà (è l'offerta della *tradizione*).
- Per ottenere *coerenza* nel fenomeno educativo è necessaria la presenza di una reale *autorità* come "luogo" dell'*ipotesi*.
- Affinché si ottenga una reale *convinzione* occorre sollecitare il giovane, in tutta la sua esperienza, all'impegno personale di *verifica* dell'*ipotesi* offerta.
- La sua libertà, Infine, sarà matura solo se si accetta un equilibrato *rischio* del confronto autonomo tra l'*ipotesi* e la realtà tutta in cui vive.

Una volta giunto al termine del percorso educativo il giovane si avvia verso la maturità dove condurrà il cammino "con le sue gambe". Il rapporto con l'educatore però non finisce anche se cambia di modalità. Non più un seguire attento ma un camminare al fianco del "maestro". E' l'inizio di un cammino nuovo in cui educato ed educatore sono due uomini, sono due fra gli uomini. Come afferma Giussani: "*E' il tempo di quella compagnia matura e forte che lega coloro che vivono una stessa esperienza del mondo, che incontrano il richiamo dell'essere in ogni istante del loro cammino; è il tempo in cui si lavora insieme, fianco a fianco, per un destino che tutti riunisce*".³⁴

2. IL CENTRO CULTURALE "PIER GIORGIO FRASSATI"

Dopo aver sintetizzato il metodo educativo di don Giussani, vorrei passare ora ad illustrare brevemente la storia di quello che col tempo è diventato il Centro Culturale Pier Giorgio Frassati di Brescia. Va detto innanzi tutto che all'inizio ero animato dalla sola preoccupazione di arginare, per quanto mi era possibile, il fenomeno degli abbandoni scolastici, molto diffuso nell'Istituto Tecnico in cui opero. Solo in seguito, grazie soprattutto alle sollecitazioni degli alunni che fruivano dell'iniziativa "*studio*

³⁴ Ibi p. 109

comune”, presi la decisione di ampliare l’offerta con “*l’approfondimento culturale*”. Con l’andare del tempo, e sempre grazie agli stimoli dei miei studenti che nel frattempo erano diventati più grandi e più maturi, nacque l’esigenza di creare il “*Centro Culturale Studentesco d’Istituto*”. L’apertura ad altri licei e la trama di rapporti che si era creata, nonché l’esigenza di porci di fronte all’opinione pubblica con un’identità chiara e ben definita ci indusse infine a dar vita all’attuale associazione “*Centro Culturale Pier Giorgio Frassati di Brescia*”.

Le righe che seguiranno avranno quindi lo scopo di illustrare la storia e le iniziative che, nel tempo, ci hanno portato da “*gruppo di lavoro*”, a “*progetto per il P.O.F. di Istituto*” e quindi ad *associazione culturale* con una sua visibilità sociale.

2.1 Da gruppo di lavoro pomeridiano a progetto per il Piano dell’Offerta Formativa.

Per arginare il fenomeno dell’insuccesso e dell’abbandono scolastico molto diffuso nel mio Istituto ma soprattutto per trasmettere il patrimonio di idealità e di senso della vita di cui mi sentivo portatore ed in questo modo contribuire a dare motivazioni forti anche all’impegno scolastico, qualche anno fa ho dato vita ad un momento di incontro pomeridiano extracurricolare con alcuni miei alunni.

La scelta di insegnare Religione Cattolica nelle Scuole Superiori infatti, era sorta in me per il grande desiderio di trasmettere alle nuove generazioni quel bagaglio di senso, cultura e valori che fondano ancor oggi la mia esistenza.

L’esperienza di tanti anni di scuola, prima come studente e poi come docente, mi aveva convinto che un insegnante non può limitarsi a trasmettere meccanicamente il proprio sapere ma deve comunicare se stesso, ciò in cui crede e ciò che vive, perché è questo che in fondo chiedono i suoi allievi.

Approfitando delle opportunità offerte dalla Direttiva Ministeriale del 3 aprile 1996 n°133³⁵ sulle attività integrative nelle istituzioni scolastiche quel primo germe fatto di

³⁵ Recepita dal D.P.R. 10 Ottobre 1996, n. 567 *Regolamento recante la disciplina delle iniziative complementari e delle attività integrative nelle istituzioni scolastiche*, citato in L. Barberio Corsetti, G.P. Cirillo, E.Ciarrapico, D.Croce, G.Scribano, *Il Codice della scuola*, op. cit. p. 186-187.

studio e discussioni si è sviluppato diventando il progetto “*Studio comune ed approfondimento culturale*”.

2.2 Breve storia

Tutto nasce nell’anno scolastico 1995/96 come libera iniziativa di studenti ed insegnanti che si mettono insieme per un aiuto nello studio. Ci trovavamo di pomeriggio in un’aula dell’Istituto a studiare e fare i compiti. Essenzialmente era un farsi compagnia per rendere meno tediosa la fatica dello studio. Man mano però diventavano amici, gli studenti si accorsero che studiare e fare i compiti non bastava, ci voleva qualcosa che desse più spessore al loro stare insieme. Vi era una grande necessità di dare un giudizio non banale sugli avvenimenti che stavano capitando intorno a loro. Il crollo dei regimi comunisti all’Est li catalizzava ed imponeva una revisione di tutte quelle ideologie che fino ad allora erano circolate nella scuola e nella società. Il diffondersi del rock satanico e della New Age suscitavano molte domande perché troppo grande era il divario tra ciò che avevano ricevuto come bagaglio di valori dalla tradizione e gli stimoli che provenivano dalla società. Cominciammo così a mettere un po’ a lato le materie scolastiche ed a prendere in mano qualche articolo di giornale, alcuni libri e riviste. Seguirono dibattiti ed assemblee, cineforum e mostre ma soprattutto una trama di rapporti sempre più stretta.

L’appuntamento settimanale veniva atteso e vissuto con grande entusiasmo, al punto da far nascere in loro il desiderio di allargare la portata dell’iniziativa anche oltre i “tempi scolastici”. Molto presto si sentì l’esigenza di fare delle *Vacanze Studio* che consentissero l’approfondimento più ampio di una particolare tematica. Approfittando dei “ponti” di “ognisanti” in autunno e di “carnevale” a febbraio, si andava in montagna in una casa presa in autogestione e qui, con l’aiuto di qualche genitore per i trasporti e la cucina, si studiava e si approfondivano temi importanti con personaggi che hanno fatto grande la storia della Chiesa come S.Benedetto da Norcia ed il Monachesimo benedettino, S. Francesco ed il Medioevo, St. Thomas Moore e lo scisma anglicano,

Piergiorgio Frassati ed il movimento cattolico universitario prima e durante il fascismo, S. Agostino, ecc.

Da qui si passò all'idea di condividere anche momenti di impegno sociale e di solidarietà. Lo spunto ci venne dal disastro seguito al terremoto in Umbria.

In collaborazione con la "Caritas" di Brescia partimmo alla volta di Casenove di Foligno dove era stato allestito un campo – containers per i terremotati. Passammo 15 giorni intensissimi tra animazione dei bambini, assistenza agli anziani approfondimento di tematiche legate alle scelte per il futuro e l'autogestione della cucina e dei servizi. Vi fu anche il tempo per una visita a Barbiana alla scuola di Don Milani, il grande educatore da cui abbiamo imparato molto.

Seguirono mostre, conferenze, dibattiti, cine-forum, vacanze estive ed invernali, sempre all'insegna del connubio *condivisione-ricerca delle ragioni*. Col passare del tempo nacque l'idea di realizzare in Istituto un programma radiofonico dove analizzare e giudicare criticamente le musiche, le canzoni ed i cantanti che tanto vanno di moda fra i giovani, per cercare di capire quali sono i messaggi che da questo mondo provengono.

Spesso le discussioni, e le analisi critiche di articoli di attualità diventavano il contenuto del giornale murale *Atlantide* che usciva con scadenza trisettimanale.

Con l'andare del tempo si sentì l'esigenza di creare una "struttura" che coordinasse e desse un volto più incisivo alle iniziative che gli studenti mettevano in campo. Nacque così, nell'anno scolastico 1998/99 il *Centro Culturale Studentesco* dell'ITIS B.Castelli di Brescia intitolato alla splendida figura di Piergiorgio Frassati scelto dai ragazzi come modello di studente, di giovane, di entusiasta della vita, di eroe e di santo.

In una relazione annuale al Capo d'Istituto sulle attività svolte durante lo "Studio comune ed approfondimento culturale" nell'a.s. 1998/99 si nota come, a fianco dell'aiuto allo studio e l'approfondimento di articoli di giornale, vengano attuate svariate iniziative come: l'analisi di film e libri, un programma radiofonico, raccolta di generi di prima necessità da inviare in Kossovo, campo di lavoro nelle zone terremotate dell'Umbria, due vacanze-studio, la visita al "Meeting per l'amicizia tra i popoli" di Rimini, conferenza sul "Rock satanico".

Gli alunni cominciarono poi a diffondere l'iniziativa anche in altre scuole, invitando i loro amici a studiare il pomeriggio all'ITIS. Si formò così una realtà piuttosto eterogenea, fatta di studenti dell'Istituto ma anche di altri provenienti dal Liceo Scientifico, Liceo Psico-Pedagogico, Ist. Commerciale, ecc. della città. Quando poi i primi studenti si diplomarono, continuarono l'attività nelle proprie Facoltà universitarie. Molti di loro sono ancora oggi in contatto col Centro Culturale e vivono negli Atenei lo stesso "stile" d'impegno culturale ed esistenziale appreso alle superiori. Alcuni mi aiutano nel condurre lo "studio comune" il martedì pomeriggio. Mentre io approfondisco con i nuovi studenti le tematiche culturali, loro aiutano i più giovani nelle materie scolastiche. Tali universitari si trovano autonomamente, una volta la settimana, per elaborare un giudizio sulle tematiche di loro peculiare interesse, che poi diffondono in Università.

2.3 Riflessioni sull'esperienza

Riflettendo sull'esperienza del progetto "Studio comune e approfondimento culturale", posso dire che lo spunto originale sia venuto dall'incontro con gli scritti di Don Milani, il parroco di Barbina.

Con alcuni alunni avevo analizzato il libro "*Lettera a una professoressa*"³⁶ della Scuola di Barbiana ed altri scritti che facevano riferimento al metodo del *mutuo apprendimento* fra studenti proposto da don Milani.

Da lui ho preso l'intuizione di aiutare i ragazzi nello studio insegnando loro un metodo che abbracciasse i *trecentosessanta gradi della vita* facendo in modo che gli uni aiutassero gli altri nel fare i compiti e studiare in uno spirito di collaborazione reciproca. Così accade ancor oggi che, il martedì pomeriggio, gli alunni ormai passati al triennio, aiutino spiegando con parole semplici e familiari, i ragazzi di prima e seconda. Oppure accade che 3 o 4 alunni della stessa classe si trovino a preparare insieme una verifica scritta o un'interrogazione particolarmente importante. Chi tra loro è più capace in quella materia spiega agli altri i passaggi difficili ed insieme raggiungono un buon risultato.

³⁶ Cfr. Scuola di Barbina, *Lettera a una professoressa*, ed. Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1976.

Il mio apporto è soprattutto quello di permettere la continuità dell'opera. Giro tra i banchi, offro consigli, chiamo qualche universitario presente e preparato sulla materia a dare una mano ecc. Principalmente però mi preoccupo che imparino un metodo di studio adeguato, che permetta loro di utilizzare bene il tempo e di guardare in modo positivo allo studio. I maggiori impedimenti al successo scolastico infatti, non provengono dai limiti dovuti alle capacità naturali di ognuno, ma dalle motivazioni all'impegno. Per questo, ciò che rende a mio avviso peculiare l'iniziativa e la distingue da altre analoghe, è sicuramente l'associare allo *studio l'approfondimento culturale*.

Agli studenti che lo desiderano, Infatti, in una stanza attigua a quella in cui si fanno i compiti, viene offerta la possibilità di un approfondimento di tematiche legate al mondo giovanile attraverso l'approccio a giornali, riviste, libri, film, teatro, musica, ecc. L'incontro dura circa un'ora e mezza e viene condotto dai ragazzi assieme all'insegnante. Sono essi stessi a segnalare preventivamente il tema che vogliono trattare e che tocca sempre i loro interessi esistenziali. Si parla di riforma della scuola, di musica, di affettività, del concetto di autorità, anarchia, senso della vita, ecc. Alcuni di loro preparano un volantino dove riassumono in semplici domande il tema che vogliono trattare la volta seguente e ne distribuiscono copia tra i loro compagni invitandoli al dibattito del martedì successivo. Al termine della discussione, dove tutti sono invitati a parlare portando soprattutto la loro esperienza, l'insegnante fa una piccola sintesi degli interventi mettendo in luce i valori sottesi ai vari punti di vista.

Questo aiuta molto gli studenti a capire che lo studio della storia, dell'italiano, della filosofia o della geografia, ma anche matematica e chimica, sono aspetti di un unico sguardo sull'uomo a cui loro possono tendere. Il riportare tutto ad unità aiuta ad evitare la frammentazione del sapere che non permette forti motivazioni personali.

2.4 Il Centro Culturale "Pier Giorgio Frassati"

Come ho già accennato più sopra, dopo qualche tempo dall'approvazione del progetto studio comune ed approfondimento culturale nacque in noi l'esigenza di fondare un centro culturale che coordinasse e sviluppasse le iniziative che via via stavano sorgendo

all'interno del nostro gruppo. La tendenza ad attuare iniziative dentro e fuori la scuola ci spingeva ad una più marcata visibilità. Gli stessi genitori desideravano sapere con più precisione con chi andavano i loro figli e cosa facevano. Si sentì insomma l'esigenza di una più chiara identità. Si scelse la strada del Centro Culturale perché la ritenemmo più adatta a definirci in quanto realtà che aveva principalmente a cuore la cultura, non intesa in termini di erudizione bensì come mentalità da vivere nel quotidiano alla luce del vangelo.

Nato nel 1999 all'interno dell'Istituto Tecnico Industriale Statale "B. Castelli" di Brescia, esso intendeva: favorire la presenza cristiana negli ambienti in cui viviamo, favorire l'incontro tra diverse culture, stabilire contatti con altri centri culturali, promuovere mostre, conferenze, cineforum, vacanze studio, viaggi di istruzione e tutto ciò che potesse servire all'approfondimento e alla crescita culturale cristiana. Preoccupazione fondamentale degli aderenti era vivere una fede che facesse i conti con gli stimoli e le sollecitazioni che l'ambiente studentesco provocava negli alunni. Andavano evitati il più possibile la fuga nell'intimismo e nell'attivismo nella convinzione che la scuola fosse, per sua natura, un luogo adatto al confronto e al dialogo fra varie ipotesi di senso globale dell'esistenza. Siamo partiti dall'ipotesi cristiana per vagliare criticamente ogni aspetto della vita: materie di studio, compagni di scuola, affettività, politica, società, Chiesa, lavoro, morale, ecc...

All'interno del Centro Culturale, con l'andare del tempo, la nostra amicizia si è trasformata in una vera e propria comunità, cioè un "luogo" concreto nel quale sperimentare le ragioni della fede che via via si andavano scoprendo. Si è creata così una trama di rapporti, che ha permesso la diffusione del Centro Culturale anche in altre scuole della città, in alcune università, nei posti di lavoro e negli ambiti di vita degli aderenti. Il Centro Culturale "P.G. Frassati" desidera ora promuovere una cultura che sottolinei le ragioni e la testimonianza della fede cristiana negli ambienti in cui siamo chiamati a vivere, a lavorare a studiare.

2.5 Allo stato attuale

Il Centro Culturale si articola in vari ambiti: studenti delle medie superiori, universitari, giovani lavoratori e famiglie, coordinati da una struttura centrale che fa anche da supporto logistico e segreteria. E' seguito da responsabili che si confrontano periodicamente con l' associazione "Comunità e Scuola" che coordina le aggregazioni cattoliche che operano nella scuola.

Le iniziative del Centro Culturale sono aperte a tutti, ed in particolare esse sono :

- **un incontro culturale settimanale**, svolto prevalentemente nei luoghi dove gli aderenti, aggregandosi per comunità d'ambiente, studiano e lavorano. In tale occasione essi si incontrano per giudicare e confrontare i fatti che accadono nella vita dell'ambiente in cui operano e nella società attraverso lo studio di articoli di giornale, libri, riviste, cineforum, conferenze, ecc...
- **Scuola di comunità**, un momento assembleare d' incontro settimanale in cui cerchiamo di approfondire le ragioni della fede seguendo testi tratti dal Magistero o da autorevoli testimoni del nostro tempo. Ognuno è invitato a valutare le propria esperienza alla luce dei contenuti appresi e, nell'incontro successivo, il responsabile riprende le testimonianze raccolte dando loro organicità, affinché ognuno possa avere un punto di riferimento e di edificazione che lo aiuti nel cammino di fede.
- **Lo studio comune per studenti e universitari**, un momento per rivedere ed approfondire le materie scolastiche e occasione per condividere la fatica dello studio scoprendone il nesso con la fede.
- **La caritativa**, un insieme di esperienze di gratuità che gli aderenti fanno nel loro tempo libero per formarsi ad una mentalità di carità. Senza la pretesa di risolvere le situazioni, ogni aderente è invitato alla condivisione della vita e dei bisogni di altre persone, portando un po' di se stessi.
- Durante l'anno, il Centro Culturale "P.G. Frassati" propone vacanze-studio in luoghi montani. In tali occasioni è proposto un tema che viene presentato durante

la convivenza, spesso attraverso l'analisi di un libro. Nelle vacanze-studio passate abbiamo affrontato le figure di: Pier Giorgio Frassati, San Francesco, San Benedetto, Alphonse Gratry, Thomas Moore, Jeanne d'Arc, Josemaría Maria Escrivá de Balaguer, S. Agostino, Léon Bloy, Charles Peguy e trattato temi quali: l'amore tra uomo e donna, lo studio comparato delle scienze, il senso e il valore dell'impegno scolastico, ecc. In queste occasioni gli studenti approfondiscono le materie di studio e fanno gite all'aperto oltre a momenti di gioco e di svago. Vengono inoltre proposte vacanze estive ed invernali con gite, giochi, momenti culturali e riposo.

- Nel mese di agosto viene proposta la partecipazione al "*Meeting per l'amicizia tra i popoli*" di Rimini, grande testimonianza di come la fede, integralmente vissuta, possa divenire cultura e quindi opportunità di dialogo con tutti.

2.6 La compagnia teatrale "Il portico" e altre iniziative

Alcuni aderenti al Centro Culturale " P.G. Frassati", accomunati dalla passione per il teatro e la danza, hanno dato vita ad una compagnia teatrale chiamata "*Il Portico*". Attraverso l'arte, le persone impegnate, si propongono di diffondere la bellezza e la verità della fede, riprendendo alcuni tra i testi più importanti della nostra tradizione cristiana.

In questi anni sono nati anche un complesso musicale, un coro e una trasmissione radiofonica per alcune emittenti locali, gestita interamente da studenti.

Ultimamente abbiamo realizzato, *Il Meeting del libro scolastico usato*. Una manifestazione interamente gestita da studenti che vuole essere un' occasione per incontrare i giovani della città e della provincia. In molti sono venuti per vendere ed acquistare libri (ne sono girati più di 8000). E' stato un tentativo di aiutare le famiglie ad abbattere l'onere del caro-libri che ha riscosso molto successo. Oltre ai libri sono stati proposti incontri culturali con professori dell'Università Cattolica di Brescia come Giuseppe Colombo e Marco Rossi, giornalisti come Rino Camilleri di Milano e don Primo Soldi di Torino. La cosa interessante è che spesso i relatori sono stati i docenti dei

nostri studenti dell'Università Cattolica i quali, affascinati dalle lezioni dei loro professori, li hanno invitati ad approfondire temi come *Saggezza greca e paradosso cristiano: dove va l'occidente europeo?* oppure *La coscienza religiosa dell'uomo moderno*. Le serate poi sono state animate da concerti con la Meeting Blues Band, cabaret con Carlo Pastori e Roberto Abbiati.

3. CONCLUSIONI

3.1 Il metodo educativo di Don Luigi Giussani applicato al Centro Culturale Pier Giorgio Frassati di Brescia

Ricapitolando il percorso sin qui compiuto, possiamo riassumere dicendo che mentre nella società si sente sempre più urgente la necessità di educazione, la scuola sembra allontanarsene sempre più. Distratta da *obiettivi, metodi, percorsi, strategie, moduli e competenze...* si rassegna a formare ed istruire rinunciando al troppo impegnativo educare.

Il metodo di don Luigi Giussani invece, si mostra capace di arrivare al cuore del problema individuando nell'esigenza di unità ideale ed esistenziale dell'adolescente il punto di abbrivio per un'azione educativa orientata ad introdurlo nella realtà totale.

Il Centro Culturale P.G.Frassati con la sua dimensione comunitaria attenta alla cultura come "*principio da cui si cerca di spiegare tutto*", come mentalità che si applica alla globalità della vita, si rivela possibile risposta a questa esigenza sociale di educazione da più parti evocata. La caratteristica peculiare di tale proposta consiste infatti nel non eludere il contesto scolastico dello studente ma prendere, per così dire "di petto" il problema esistenziale, invitando i suoi giovani aderenti a confrontarsi seriamente con quelle proposte che dentro la scuola vengono offerte.

L'adolescente viene così sollecitato a misurare la portata della tradizione da cui proviene con le suggestioni e le provocazioni provenienti dai compagni dai professori e da tutto l'ambiente.

E' da notare la valenza educativa di tale impostazione che tiene conto dell'evoluzione psicologica del ragazzo. Sappiamo bene come l'adolescente, in questo particolare arco della vita sperimenta la cosiddetta "età della crisi". Ora D.Giussani spiega che crisi e critica discendono dal greco: *Krinein – Krísis*, col significato di discernere – vagliare, quindi *rendersi ragione delle cose* e non ha nesso necessariamente negativo³⁷. Nel momento di progressivo distacco dal "cordone ombelicale" della famiglia, il giovane è chiamato a "vagliare" la tradizione da cui proviene, per verificarne la corrispondenza con le proprie esigenze originarie di bellezza, giustizia, verità, libertà ecc. Il contesto scolastico nel quale è inserito, lo stimola ad un paragone continuo tra la tradizione di cui egli è portatore e le istanze filosofiche, culturali e di prassi sociale, che l'ambiente propone.

Invitando a starci fino in fondo, senza fughe nell'intimismo o nell'attivismo, tale metodo permette al giovane una assunzione personale dei valori una volta vagliati esperienzialmente. Compito dell'educatore allora non è più quello di trasmettere conoscenze o abilità, ma di accompagnare il giovane in tale processo richiamandolo incessantemente al confronto ed alla coerenza. E' un aiuto continuo a cercare le ragioni, a non dare mai nulla per scontato, a sperimentare i valori della tradizione in quegli aspetti dell'esistenza che maggiormente lo interessano, come lo studio, l'affettività, le problematiche sociali e politiche e in quelle istanze di bene, di bello e di vero che, coscienti o meno, tutti portiamo nel cuore.

Sorprende, dice Giussani, come molti educatori non si rendano conto del rischio che corrono lasciando il giovane sprovvisto rispetto alle sollecitazioni provenienti dalla scuola e si limitino a "tenerlo" attraverso strutture come l'oratorio o il campo sportivo. L'assenza di questo lavoro di paragone con la vita nell'ambiente dove passa tante ore al giorno, rischia di lasciare il giovane scettico perché stimolato in troppe direzioni, l'una diversa dall'altra. Se non gli viene proposta una visione unitaria che sappia ricomporre questa frammentazione a cui ogni giorno è sottoposto dalle materie scolastiche, egli finirà per non considerarne valida alcuna producendo in lui la triste sensazione che la

³⁷ Cfr. Luigi Giussani, *Il rischio educativo*, op. cit. p. 18.

verità non esista, che le cose e la vita non abbiano senso compiuto e diventerà facilmente preda del qualunquismo, del nichilismo scettico, dell'attivismo violento o anarcoide.

Si capisce allora come la proposta del Centro Culturale P.G.Frassati vada nella direzione di ridare senso e valore ad un impegno del giovane dentro la scuola e da lì partire per guardare alla vita con più passione ed entusiasmo.

E' nell'ambiente scuola che deve essere introdotto in modo unitario alla lettura ed all'interpretazione di quella realtà che gli viene insegnata dalle materie di studio, dai libri di testo e dagli insegnanti.

Immaginiamo, dice Giussani, un bambino che abbia davanti a sé una vecchia sveglia, di quelle con gli ingranaggi e le molle. Il bambino è intelligente e curioso, smonta tutta la sveglia. Alla fine ha lì davanti a sé un bel numero di pezzi: viti, ingranaggi, molle, lancette, ecc... A questo punto egli piange. Come mai? Ha ancora davanti a sé la sveglia, ma la sveglia non c'è più, è soltanto un insieme confuso di pezzi meccanici, e non sa come ricostruirla.³⁸ Educazione è proprio aiutare a ricomporre la realtà riportandola ad unità. E' introduzione ad uno sguardo *unitario* sulla realtà.

Attraverso il lavoro di *studio comune ed approfondimento culturale*, proposto dal Centro Culturale P.G.Frassati, viene tentato questo lavoro di ricomposizione delle materie che il giovane studia. Il metodo della scienza comparata proposto da Alphonse Gratry, permette di cogliere il valore presente in ogni disciplina come "angolatura" e "sfaccettatura" della realtà:

"Sai che i grandi uomini del Seicento erano nello stesso tempo matematici, fisici, astronomi, naturalisti, storici, teologi, filosofi, scrittori. Citamene uno che sia stato soltanto filosofo. Da Keplero a Newton, tutti sono teologi. Ecco i tuoi modelli".³⁹

Ma anche il prendersi carico dei bisogni dell'ambiente attraverso il proporsi come rappresentante degli studenti nel consiglio di classe o d'Istituto, la realizzazione di un giornale murale dove riportare i giudizi su fatti di cronaca elaborati nelle riunioni, contribuisce a tale opera di ricomposizione. La trasmissione radio dove valutare la portata artistica ed i contenuti delle canzoni in voga tra i giovani, ecc. sono tutti mezzi per compiere tale opera di introduzione.

³⁸ Ibi p. 76

³⁹ Cfr. Alfonso Graty, *Le sorgenti*, II edizione, ed. "La Scuola" Editrice, Brescia 1961.

Va sottolineato il valore di quel “totale” di cui parla Jungman, perché il giovane, più di altri, non si rassegna ad una proposta parziale, che cioè non abbracci i trecentosessanta gradi della vita. La proposta anzi, è tanto più convincente quanto più riesce a dare risposta esaustiva *a tutte* le esigenze dell’uomo. Per questo D. Giussani afferma che *“la realtà non è mai veramente affermata, se non è affermata l’esistenza del suo significato”*.⁴⁰ Attraverso gli incontri e le esperienze che il Centro Culturale P.G. Frassati propone, il giovane è aiutato a trovare il nesso tra ciò che vive ed il Tutto.

La pretesa neutralità della scuola lascia infatti nel giovane, inalterato, il bisogno di un’ipotesi di senso che lo introduca alla realtà. Ecco allora, dice Giussani, la necessità della tradizione intesa come quel dato originario con tutta la sua struttura di valori e di significati in cui il ragazzo è nato. Essa ha il grande pregio di introdurre il giovane ad un’ipotesi di senso con cui confrontarsi. Così il Centro Culturale P.G. Frassati nelle sue numerose attività, parte dall’ipotesi cristiana, da cui la maggior parte dei giovani proviene, come possibilità di interpretazione e lettura della realtà. I dibattiti e le discussioni, prendono sempre spunto da avvenimenti e problematiche legati all’attualità. Ad esse viene proposta un’ipotesi di lettura che parta dai valori cristiani e su cui i giovani sono chiamati a confrontarsi non solo intellettualmente ma anche esperienzialmente.

In questa passione emerge però in modo preponderante il ruolo dell’educatore come ruolo di autorità. Non con compiti coercitivi come comunemente viene inteso, bensì come *“colui che fa crescere”*.⁴¹ Il giovane, dice Giussani, è capace di slanci generosi ed entusiasti, ma è anche preda del sentimento e dell’umore. I mutamenti fisici e psicologici legati alla crescita lo rendono soggetto a cambiamenti repentini. Il valore dell’autorità è allora quello di richiamo alla coerenza ed alla perseveranza. Essendo *“luogo dell’ipotesi”* in quanto maggiormente cosciente della realtà esso invita a seguirlo. L’autorità *“E’ continua custodia del nesso sempre nuovo tra i mutevoli atteggiamenti del giovane ed il senso ultimo, totale della realtà”*.⁴²

Se ad assolvere questo compito si applica l’insegnante di scuola adeguatamente motivato ed attrezzato, ne sortisce un effetto altamente positivo. Primo perché dentro l’Istituto il

⁴⁰ Cfr. L. Giussani, *Il rischio educativo*, op. cit. p. 66.

⁴¹ Ibi p. 82

⁴² Ibi p. 84

giovane scopre un punto di riferimento che è custode di un'ipotesi esplicativa della realtà. Il giovane non è costretto a cercarla fuori dalla scuola facendosi l'idea che lì, tra i banchi di studio nessuno è disposto a prendere sul serio il suo "intero" bisogno di verità. Secondo perché la vicinanza fisica permette di guardare all'adulto come ad un "maestro" da seguire. Per inciso, penso che il Centro Culturale P.G.Frassati non sarebbe mai sorto se io non fossi stato insegnante di religione di quei primi studenti che poi mi hanno seguito.

Ma l'educatore non può accontentarsi che il giovane "segua", deve porsi come obiettivo la reale autonomia del discepolo frutto di una progressiva forza di convinzione. Per fare ciò, dice Don Giussani, è indispensabile "*suscitare nell'adolescente personale impegno con la propria origine*".⁴³ Occorre una verifica seria dell'offerta tradizionale e ciò può essere fatto solo se il ragazzo prende l'iniziativa e da nessun altro per lui. La convinzione infatti, si accende nell'uomo quando egli scopre che l'idea ricevuta è in connessione vitale cioè corrisponde perfettamente alle proprie esigenze e progetti.⁴⁴

Nel C.C.P.G.Frassati, tale impegno è fortemente incoraggiato attraverso il reiterato invito ad una assunzione personale di responsabilità. Amiamo ripeterci che: "nella tua scuola ci sei tu e nessun altro al tuo posto. Se certe iniziative hanno successo, se riesci ad annunciare agli altri l'ideale di cui sei portatore, ecc...è perché tu ti giochi, lì nel tuo ambiente". Per facilitare questa educazione al personale protagonismo si affidano ai giovani responsabilità impegnative. Si va dall'essere responsabile del ciclostile a responsabile della piccola comunità presente in istituto, da responsabile della radio a redattore del giornale murale "Atlantide" ecc.

Compito fondamentale dell'educatore è chiedere continuamente conto al giovane di come ha esercitato tale responsabilità, incoraggiandolo e correggendolo quando è necessario. Il Centro Culturale P.G.Frassati è interamente gestito dai giovani che ne fanno parte. Il più "grande" ha 24 anni e gli altri si aggirano in media tra i 16 e i 20 anni. La segreteria, il giornale, la radio, la compagnia teatrale, il complesso musicale, il coro, gli approfondimenti culturali, le caritative, il Meeting del libro usato, ecc. sono tutte iniziative autogestite. Preoccupazione precipua non è lanciarli in attivismi sfrenati e

⁴³ Ibi p. 87

⁴⁴ Ibidem

sterili, bensì educarli a far sì che man mano quell'idea originaria viene sperimentata, più o meno consapevolmente, la si trovi adeguata e corrispondente in ogni aspetto della vita. Non si può capire la realtà «se non ci si sta», diceva S. Tommaso.⁴⁵ Quanto più il giovane si impegna con le proprie energie vitali, tanto più si accorge che cosa egli è.

Spesso gli incontri culturali che facciamo a scuola vengono pubblicizzati da volantini che i giovani del Centro Culturale sono invitati a distribuire ai loro compagni. Questo gesto apparentemente semplice, implica il dover “uscire allo scoperto” presso i propri coetanei ed esprimere apertamente le proprie idee. Il giovane sa che può rischiare ostracismo e derisione oltre che adesione cordiale. Proprio quell'uscire allo scoperto lo “costringe” a fare i conti con ciò in cui crede e dal confronto, anche serrato, con compagni e professori nasce un paragone importante per accrescere le proprie convinzioni. Allo stesso modo, quando facciamo l'incontro denominato *Scuola di comunità*, in cui affrontiamo temi legati alla ragionevolezza della fede, il giovane è invitato ad applicare alla propria vita i valori appresi e dentro la propria esistenza osservare qual è l'esito di tale applicazione. Nelle assemblee che seguono tutti sono poi sollecitati ad esplicitare quali progressi, quali esiti ha avuto l'applicazione dei valori proposti alla propria esistenza.

Perché le idee non restino astratte od estranee, occorre l'energia della libertà. Anche la più geniale evidenza, dice Giussani, non entra a far parte della persona se l'io non familiarizza con essa, se non la fa propria, se non convive e non le da tempo, se non l'ama.⁴⁶ Così la scuola di comunità è caratterizzata dalla spiegazione di testi tratti dal Magistero della Chiesa o da autorevoli testimoni del nostro tempo. Gli aderenti sono poi invitati a riprendere personalmente, a casa, per almeno venti minuti al giorno, i contenuti sviluppati nell'incontro e paragonarli con la propria esistenza. In questo modo viene messa in evidenza la corrispondenza e l'efficacia o meno di una, anche solo parziale, applicazione.

Cresce maggiormente chi, con più decisione, fa costantemente questo lavoro; chi insomma, anche se inizialmente in modo incerto e confuso, ci “sta”. E' molto rallentato chi invece, non fidandosi, tende a “tenersi in mano”.

⁴⁵ San Tommaso d'Aquino, *Questiones disputatae*, «De Veritate», q. 10, art. 8, c. citato in L. Giussani, *Il rischio educativo*, op. cit. p. 89.

⁴⁶ Cfr. L. Giussani, *Il rischio educativo*, op. cit. p. 90

Oggi l'ambiente scuola è molto persuasivo. Sappiamo quanta importanza abbia per un adolescente il gruppo dei pari. Esso viene facilmente a sostituirsi, come riferimento, al nucleo familiare dal quale propende progressivamente a staccarsi. Il Centro Culturale tende a combattere certe negatività dell'ambiente scuola intese come clima mentale e modo di vita proponendo ai suoi aderenti uno stile alternativo, mutuato dai valori cristiani. Esso si esplicita attraverso uno scoraggiamento dell'ossessione di apparire, un'attenzione al rispetto dell'altro anche attraverso l'educazione alla carità ed all'amore del prossimo. Per questo motivo viene proposto ogni settimana, un gesto di "caritativa" cioè di educazione alla gratuità.

Ogni domenica gli studenti, si recano nelle parrocchie della periferia per animare i giochi dei bambini, per visite agli anziani in case di riposo o strutture ospedaliere. Questo piccolo gesto di amore al prossimo, del tutto gratuito, educa a non concepirsi da soli nel mondo ed aiuta a guardare anche ai propri genitori, professori e compagni come a persone da accogliere, da rispettare ed eventualmente da aiutare. E' così che nascono iniziative di aiuto reciproco nello studio, preparazione agli esami di stato, dispense e dibattiti in scuola, vacanze studio, ecc.

Altra condizione per attuare un reale impegno del giovane con la proposta è che egli la viva in modo comunitario.

La comunità, dice Don Giussani, *"è l'unità profonda che nasce dalla convivenza provocata da una comune struttura"*.⁴⁷ Indispensabile strumento per un'illuminata convinzione, la dimensione comunitaria, educa il giovane al senso dell'universale. E' una dimensione del cuore più che un mettersi insieme per fare qualcosa. Non è una serie di convergenze dal di fuori, ma un modo di affrontare i problemi dell'essere, un modo di concepire le cose. Per questo il C.C.P.G.Frassati pur proponendosi in modo pubblico come un'associazione culturale, non a scopo di lucro, ed iscritta all'albo delle associazioni culturali della Provincia di Brescia, si struttura come comunità d'ambiente. I suoi aderenti si aggregano per ambiti: studenti, universitari, giovani lavoratori, ecc. ma

⁴⁷ Ibi p. 96

poi si riferiscono alle proprie comunità d'ambiente, costituite da coloro che nell'ambiente aderiscono a questo cammino.

L'aspetto comunitario è molto importante per il giovane perché sviluppa in lui il senso di appartenenza. Appartenere alla comunità significa non essere solo nel cammino di crescita bensì attorniato da amici che condividono la stessa passione al proprio ed altrui destino. E' un sorreggersi vicendevole, è motivo di scambio di idee e luogo di accoglienza per chiunque voglia incontrare la proposta. La comunità d'ambiente permette inoltre, una maggiore visibilità dell'opera ed un riferimento amicale importante contro le tentazioni allo scoraggiamento ed alla dispersione.

La terza condizione per un'adesione efficace del giovane, è che lo faccia nel suo tempo libero, in quanto tempo di autonoma e trasparente scelta personale. E' “ *in quel tempo di cui egli può disporre liberamente che il «dovere» diventa «fascino», iniziativa esclusiva del giovane, responsabilità coscientemente, generosamente assunta*”.⁴⁸ Impegnandosi con l'ideale nel tempo libero, dice Giussani, il giovane imparerà a farlo anche nell'altro tempo ove la passione delle cose da fare e dei doveri rende la cosa più difficile per lui.

Così, nel Centro Culturale P.G.Frassati, mentre si invita lo studente ad essere una presenza visibile nella sua scuola, aiutato e sorretto dalla sua comunità d'ambiente, lo si educa a sperimentare il valore della proposta nel suo tempo libero: fermandosi di pomeriggio a scuola per l'approfondimento culturale, nella caritativa coi bambini la domenica, nei campi di lavoro d'estate, nelle vacanze –studio ecc...

Il giovane capisce subito la portata di radicalità insita nella proposta e, o resta o se ne va, ma se resta - dice il nostro autore - il compito educativo è impostato seriamente.⁴⁹

Per essere affascinante la proposta educativa deve, secondo Don Giussani, avere un respiro universale. Molti educatori non si rendono conto che “ *l'uomo si rassegna al particolare esclusivamente se quel particolare si palesa come realizzazione di un universale*” quindi “*occorre lanciare il giovane “fuori di sé” verso orizzonti sintetici e*

⁴⁸ Ibi p. 98

⁴⁹ Ibi p. 99

definitivi".⁵⁰ Il giovane ha bisogno di ideali grandi, totali, sintetici, perché l'uomo è fatto per l'infinito.

Nella sua genialità educativa, D.Giussani, ha indicato tre dimensioni determinanti di questa totalità e da noi riprese.

Innanzitutto la *dimensione culturale* come esigenza di spiegazione totale della realtà. La cultura è strumento efficace di vitale spiegazione della realtà. Abbiamo deciso di essere un *centro culturale* proprio per la consapevolezza che oggi il punto più fragile dell'educazione è l'apporto culturale. Se il giovane non viene aiutato a trovare un'ipotesi di senso totale della realtà rischia di far morire il *senso religioso* che porta nel cuore e con esso la possibilità di una autentica libertà.

Oggi i giovani conoscono molte più cose dei loro coetanei del passato ma molti di loro sembrano smarriti di fronte alla certezza di un "*Destino Buono*" e del valore sacro della vita.

Come ho già avuto modo di illustrare nel precedente capitolo, molto spazio e tempo è da noi dedicato agli approfondimenti culturali. Innanzitutto la scoperta e riscoperta di grandi autori ed importanti personaggi che hanno inciso in modo determinante nella cultura cristiana: da San Benedetto a Sant' Agostino, a San Tommaso d'Aquino, ma anche Peguy, Eliot, Thomas Moore, Mounnier, Paul Claudel, ecc. Non è possibile un'autentica cultura senza adeguata conoscenza del passato. Così ci troviamo ad analizzare le opere di questi grandi autori, per farli nostri e trarre da loro spunto per un giudizio sulla realtà presente.

Lavoriamo inoltre, su articoli di giornale, riviste, film, teatro, musica, ecc. Ci interessa tutto. Come diceva Don Dilani "I CARE". Perché tutto fa parte di noi ed in questo tutto, almeno come tensione, si realizza la nostra aspirazione ad essere uomini. Dal Meeting di Rimini abbiamo imparato a guardare con simpatia chiunque abbia la stessa nostra passione per l'uomo.

Va in questo senso l'iniziativa che ogni autunno, in concomitanza con l'inizio delle scuole, proponiamo a tutta la città: il *Meeting del libro usato*. Accanto alla compravendita di libri, vengono proposti: incontri culturali, dibattiti, spettacoli teatrali,

⁵⁰ Ibi p. 101

musicali, ecc. Ci interessa il confronto perché la cultura non può essere chiusa. Essa abbraccia il senso universale dell'esistenza.

La seconda dimensione di questa totalità di proposta è, per don Luigi Giussani l'esigenza di *radicalità assoluta nell'amore*. Ciò che crea me crea anche gli altri, perciò io sono legato agli altri, al tutto. Nel Centro Culturale P.G.Frassati teniamo molto all'educazione alla carità. L'uomo non nasce già capace di amare, lo è solo in potenza. Per realizzare tale attitudine, ha bisogno di sperimentare innanzitutto l'amore dei suoi genitori, poi del contesto in cui vive ed in seguito di una lenta e costante educazione. Per poter affrontare le esigenze d'amore che la vita impone occorre allora imparare attraverso piccoli gesti quotidiani. A tutti gli aderenti viene proposto di dedicare un po' del loro tempo ad opere di carità e di gratuità senza pretese di gratificazione alcuna.

Chiamiamo *caritativa* l'appuntamento settimanale con: l'animazione dei giochi coi bambini la domenica in Oratorio, la visita ad ammalati ed anziani in strutture ospedaliere, o l'aiuto a famiglie numerose che i fidanzati compiono per educarsi a vivere l'accoglienza. Non si tratta del volontariato comunemente inteso, né di filantropia. La caritativa è un'educazione a non concepirsi da soli nel mondo, ma ontologicamente parte di un tutto a cui si aderisce. Per questo, dimensione importante del gesto, è la fedeltà. Non avrebbe senso, il gesto fatto una volta ogni tanto - magari quando me la sento - per mettersi a posto la coscienza. Se è educazione deve essere fatto con fedeltà ogni settimana e nel tempo libero dagli studi o da impegni familiari.

La terza dimensione del "respiro universale" che deve aver la proposta è, per don Giussani, *l'annuncio a tutti*. Se quello che vivo come proposta ideale risulta vero per me, deve essere valido anche per gli altri. Perciò se mi sto educando ad amare gli altri, il primo modo per farlo è offrire ciò che rende felice me. E' la dimensione universale che la Chiesa chiama "missione".

Nel Centro Culturale P.G.Frassati tale dimensione viene sottolineata invitando gli aderenti a non concepire mai le loro iniziative per sé stessi soltanto. Debbono essere pubbliche ed aperte a chiunque voglia paragonare la propria vita con la proposta presente in questo cammino. Dirlo a tutti è un'urgenza della ragione. Tale annuncio infatti, costringe ad una continua verifica delle ragioni per cui il giovane aderisce alla proposta. Proprio misurandosi con le reazioni, le obiezioni, l'accoglienza o il rifiuto di chi gli sta

intorno, è “costretto” ad esplicitare le motivazioni interiori che lo animano. Da qui sorge una maggiore convinzione.

Da ultimo don Giussani parla del *rischio* che comporta un’educazione alla progressiva autonomia.

Man mano che si fa adulto, l’adolescente dovrà essere lasciato libero di fare da solo. Certo per l’educatore questo è un rischio ma la personalità dell’educando si forma pienamente implicando la propria libertà solo nel confronto e nel rischio. Se non lo si lascia rischiare, *“o anche il non aiutarlo e guidarlo nel confronto col mondo è causare in lui la scoperta amara della inesistenza di un’adeguata direttiva per la vittoria del bene sul male.”*⁵¹

Nel Centro Culturale P.G.Frassati non vi sono tessere né iscrizioni. Tutto è lasciato alla libera iniziativa del singolo, che intuendone il valore s’impegna nelle iniziative proposte. Determinante è il giocarsi della propria libertà. Certo nell’educatore è sempre presente quel “mal di pancia” molto simile a quando il padre vede partire suo figlio, ma la consapevolezza che in questa libertà sta il suo bene egli sa riporre serena speranza. Il giovane sente ed apprezza questa fiducia, accordatagli anche quando sbaglia, e ne diventa grato. Si rafforza in lui la convinzione che può osare, perciò si lancia ed afferra la vita con coraggio prospettandosi obiettivi anche a lungo raggio fino al raggiungimento della piena autonomia. Allora si cammina fianco a fianco nella consapevolezza di un comune destino che tutti ci anima e muove.

3.2 Riflessioni conclusive

In definitiva possiamo affermare che il Centro Culturale P.G.Frassati altro non è che una proposta di cammino dall’adolescenza alla maturità attraverso la sottolineatura di alcune valenze educative. Potremmo in conclusione chiederci:

- Le attività del Centro Culturale P.G.Frassati e il metodo di Don Giussani attuano un’azione genericamente “educativa” o una proposta più specificamente di “educazione cristiana”?

⁵¹ Ibi p. 106

- il metodo di don Luigi Giussani, garantisce l'esito educativo "cristiano"?

Per rispondere alla prima domanda vorrei raccontare un aneddoto. Un missionario salesiano un giorno mi raccontò che nel loro istituto professionale di Betlemme in Palestina studiano fianco a fianco giovani cristiani e mussulmani senza differenze né discriminazioni di sorta, tranne che per l'insegnamento della religione.

I cristiani infatti, ricevono i rudimenti della religione cattolica, mentre i mussulmani, con appositi insegnanti pagati dalla scuola, l'insegnamento dell'islam. Sembra una contraddizione ed invece è coerente col metodo su esposto. Se infatti educazione è introduzione alla realtà totale e se tale introduzione, come dice Giussani, deve essere rispettosa della tradizione da cui il giovane proviene, la prima cosa da fare non è confondergli le idee proponendogli "sul nascere" un cammino diverso da quello in cui è stato introdotto alla vita. L'importanza della tradizione infatti, sta nell'essere ipotesi di senso globale della vita e viene messa a disposizione dell'adolescente per introdurlo nella conoscenza della realtà. Un educazione che non facesse i conti con tale dato, magari proponendo un'innaturale neutralità, finirebbe per ingenerare nel giovane scetticismo ed apatia. Il vuoto di senso rischia poi di essere riempito dal nichilismo amorfo o violento come spesso assistiamo nei fatti di cronaca.

Da qui la necessità che il lavoro educativo proponga una lettura della vita ben definita, sia essa di tipo religioso, politico, filosofico o altro. Il giovane deve sapere bene qual è l'orizzonte di senso del "maestro", essere messo in grado di sperimentarlo confrontandolo con le proprie esigenze fondamentali e successivamente abbracciarlo o rifiutarlo in tutto o in parte se non lo ritiene più valido. La natura, del resto, non ci fa nascere in un luogo "neutrale" ma in una famiglia dove i genitori hanno volti e storia ben definiti.

In definitiva, alla prima domanda risponderai così: l'azione del Centro Culturale P.G.Frassati e il metodo di don Luigi Giussani sono una proposta educativa proprio perché sono una proposta di educazione *"vera, cioè corrispondente all'umano. Educazione, dunque, dell'umano, dell'originale che è in noi, che in ognuno si riflette in modo diverso, anche se, sostanzialmente e fondamentalmente, il cuore è sempre lo*

stesso.⁵² Potremmo dire che è educazione, ma con un volto rispettoso ed attento alla tradizione da cui i ragazzi provengono. Infatti *“La prima preoccupazione di un’educazione vera e adeguata è quella di educare il cuore dell’uomo così come Dio l’ha fatto”*⁵³.

E’ la natura stessa del giovane che lo esige. Altri potrebbero utilizzare lo stesso metodo pur partendo da diversa concezione del mondo. Dice Giussani al termine della prefazione alla nuova edizione del libro più volte citato:

“Queste pagine cui ci siamo introdotti sono nate all’interno dell’esperienza di un movimento ecclesiale. Vorrei far notare in che senso e per quali aspetti esse possono venir considerate come una proposta di metodo anche per chi non solo di tale movimento non facesse parte, ma per chi aderisse ad altre espressioni di vita cristiana, o per chi, cristiano, non avesse alcun tipo di esperienza comunitaria, o addirittura per chi non avesse una visione cristiana della vita.

*Credo che i fattori educativi indicati dai termini: ragione, tradizione, verifica, presenza autorevole o provocante, costituiscano termini rivelativi illuminanti i passi di qualsiasi uomo che sia minimamente “morale”, che riconosca cioè alla propria vita un destino ultimo cui positivamente si riferisca tutta l’esistenza, cui ogni passo – se ben osservato – è sproporzionato, e che, d’altra parte, in qualche modo “salvi” l’esistenza piena di bellezza e di miserabilità.”*⁵⁴

Occorre avere molta fiducia nell’intelligenza del giovane. Se ben formato, egli saprà distinguere la verità dall’errore ed eventualmente abbandonare ciò che ha appreso quando non lo ritenesse più consono al suo modo di sentire, ma non sarà libero di farlo se non è cresciuto con un chiaro punto di vista iniziale. E’ auspicabile che nascano molti centri culturali con educatori che, accettando il “rischio” di farsi “maestri”, si mettano al fianco dei loro alunni e tentino una vera educazione.

Negli anni sessanta si diceva che “tutto è politica”, oggi invece si assiste ad una grande omologazione al rovescio. Molti giovani sono appiattiti e senza idee. Così, nelle scuole, raramente si osservano iniziative, dibattiti o cine-forum organizzati dagli studenti. Il Centro Culturale Studentesco potrebbe essere un modo efficace di rendere la scuola

⁵² Ibi p. 15

⁵³ Ibi p. 16

⁵⁴ Ibi p. 63-64.

luogo di reale confronto ed arricchimento per la vita e non solo dispensatrice di nozioni, diplomi o abilità.

Da qui, mi sembra possa discendere la risposta anche al secondo quesito.

Le testimonianze dei giovani che fanno l'esperienza del Centro Culturale P.G.Frassati, dimostrano come essi crescano in autonomia e convinzione. Lo testimoniano la scelta coraggiosa di due di loro di entrare in seminario e quella, non meno impegnativa di altri che stanno verificando la strada del matrimonio. La piena autogestione del Centro Culturale, la letizia nei loro volti ed il coraggio di manifestare al mondo ciò in cui credono, nonché l'aumento continuo del numero di aderenti, ne sono prova eloquente.

Tutto questo mi fa dire che il metodo di don Luigi Giussani è educativamente efficace, nel senso che ottiene ciò che promette, cioè convinzione, autonomia e personalità mature. Ho visto giovani accostandosi al Centro culturale pieni di dubbi sulla fede e sulla vita passare da posizioni di ateismo pratico a cristiani convinti come testimoniano le relazioni fatte durante l'ultimo incontro col vescovo di Brescia Mons. Giulio Sanguineti. Una di loro, Manuela, in tale occasione ha detto:

*“Con grande meraviglia ho scoperto che il vero Cristianesimo rende felici, che mettendo Cristo al primo posto egli riesce a comprendere e a dare significato a tutti gli altri aspetti della mia vita. Ero veramente felice, talmente entusiasta di quell'esperienza che ne parlavo continuamente ai miei compagni e ai miei amici: sui loro volti però, scorgevo espressioni impreviste; non di felicità, di curiosità o di invidia, bensì di indifferenza. Da quel momento ho iniziato ad interessarmi a loro nello stesso modo in cui i miei amici si interessavano a me. Comincio con loro un'amicizia speranzosa di potergli comunicare la mia esperienza e di aprirgli la strada per l'incontro con Cristo, “perché io ero come loro, non si immaginano neanche la felicità che potrebbero trovare “ (da “Cilla”)⁵⁵.
Giorno dopo giorno aumenta in me la voglia di essere evidente, di rendere visibile a coloro che mi stanno attorno che non è facendo i “bravi ragazzi” che si vive davvero, ma violentando la vita: solo i violenti infatti entreranno nel regno dei cieli. La mia passione per lo studio, l'utilizzo del tempo fino al limite, l'affidamento al Signore nei momenti in cui tutto sembra impossibile sono ora la mia quotidianità. La missione,*

⁵⁵ Cfr. Primo Soldi, *Cilla, la libertà di sentirsi amati*, ed. Gribaudi, Nona edizione, dicembre 1979, p. 31.

l'annuncio del Vangelo alle persone che mi sono attorno è una gioia: la Santità è compiere la volontà di Dio dove Lui ci ha messi. In primo luogo a scuola, dove noi ragazzi cresciamo e ci facciamo le idee che probabilmente ci accompagneranno per tutta la vita. Mi piace ricordare una frase di Cilla, la ragazza 15enne che in un anno ha stravolto la sua esistenza rendendone Cristo il centro: "Prima non esistevo, sono nata nel momento in cui ho conosciuto la comunità, il mezzo che mi ha portato a Cristo".⁵⁶

Sono certo che ciò è dovuto al fatto che il metodo di don Giussani ha educato generazioni di giovani a non eludere mai le esigenze della ragione. Introdurre alla scoperta della ragionevolezza della fede del resto è il principale obiettivo del Centro Culturale Pier Giorgio Frassati di Brescia.

⁵⁶ Ibidem

***La coscienza religiosa dell'uomo moderno:
tra crisi e ritorno.***

Mostra realizzata nel settembre 2006,
a seguito del lavoro sul libro:
L.GIUSSANI, *La coscienza religiosa dell'uomo
moderno*, Jaca Book, Milano 1993.